

Totus Tuus.

La spiritualità cristocentrica e mariana di Giovanni Paolo II

FR FRANÇOIS-MARIE LÉTHEL OCD

Introduzione

Dal Decreto sulle virtù eroiche (19 dicembre 2009) alla Beatificazione (1° maggio 2011)

Giovanni Paolo II è diventato “venerabile” il 19 dicembre 2009, quando il suo successore Benedetto XVI ha firmato il decreto sulle sue “virtù eroiche”, riconoscendo così in modo ufficiale e definitivo la santità della sua vita. È stato dunque fatto il primo passo, fondamentale, decisivo e irreversibile, verso la beatificazione. Il secondo passo è stato il riconoscimento del miracolo attribuito alla sua intercessione (14 gennaio 2011), con la decisione di procedere alla sua beatificazione il 1° maggio 2011.

Questo riconoscimento delle virtù eroiche di Giovanni Paolo II è sicuramente uno degli atti più importanti del Magistero di Benedetto XVI, un atto di grande coraggio, perché non c'è niente di più difficile che la causa di beatificazione di un Papa, che ha la responsabilità di tutta la Chiesa Cattolica durante il tempo del suo Pontificato, sempre in mezzo ad enormi problemi¹. Lo stesso giorno 19 dicembre scorso, e con lo stesso coraggio, Benedetto XVI ha riconosciuto le virtù eroiche di un altro Papa, il venerabile Pio XII, il Papa che aveva nominato vescovo Karol Wojtyła nel 1958, uno dei vescovi più giovani, di solo 38 anni.

Lo stesso giorno ancora erano riconosciute le virtù eroiche di un salesiano, Don Giuseppe Quadrio, morto nel 1963, al momento del Concilio Vaticano II, una figura molto bella di sacerdote e teologo, autore di un'importante tesi sull'Assunzione di Maria, nel 1949, un anno

¹ A questo proposito, bisogna ricordare che solo Maria è l'Immacolata. In tutti gli altri Santi, anche i più grandi e anche i Papi, c'è sempre qualche parte di ombra, di difetti e limiti umani.

prima della definizione del dogma fatta da Pio XII. È lo stesso “clima mariano” della Chiesa prima del Concilio, durante il Concilio e dopo il Concilio, senza nessuna rottura o discontinuità.

A questo proposito, è molto significativo il fatto che, negli esercizi spirituali predicati nel 2010 per Benedetto XVI in Vaticano, il predicatore Don Enrico dal Covolo, salesiano, ha presentato Don Quadrio e Giovanni Paolo II come esempi di santità sacerdotale². Ma, tutti questi venerabili dovevano ancora aspettare l’approvazione di un miracolo per essere beatificati, mentre il miracolo era stato già riconosciuto dal Papa, lo stesso 19 dicembre 2009, per la giovane Chiara Badano, che è la prima beata del Movimento dei Focolari. La sua beatificazione ha avuto luogo il 25 settembre 2010 a Roma. Così, i piccoli precedono i grandi nel Regno dei Cieli! Chiara è morta a 18 anni, nel 1990, dopo una lunga e dolorosa malattia, offrendo tutte le sue sofferenze per il Papa e i giovani. La fondatrice del Movimento, Chiara Lubich (morta in concetto di santità il 14 marzo 2008) le aveva dato il nome nuovo di “Chiara Luce”.

Con tutti questi decreti del 19 dicembre, Benedetto XVI ci presentava Giovanni Paolo II nella comunione dei santi, con questi suoi contemporanei: una giovane laica, un sacerdote e un altro Papa! È proprio questo “girotondo” dei santi dipinto dal beato Fra Angelico, dove i santi si danno la mano e ci danno anche la mano, poiché siamo tutti chiamati alla santità! Nella fedeltà al Concilio, Giovanni Paolo II ha riconosciuto moltissimi santi e beati, e Benedetto XVI fa esattamente lo stesso. Anzi, riservandosi solo la celebrazione delle canonizzazioni, ha accelerato il ritmo delle beatificazioni.

Concentrando adesso la nostra attenzione su Giovanni Paolo II, cercheremo di entrare nel profondo della sua anima, del suo cuore, considerando l’aspetto più caratteristico di tutta la sua vita, della sua santità, che è *l’aspetto mariano*, evidenziato nel suo stemma e nel suo motto *Totus Tuus*. Come Papa, Giovanni Paolo II ha fatto risplendere questo aspetto mariano tanto forte nei santi moderni: l’esempio più conosciuto è Massimiliano Kolbe, ma ci sono tanti altri, come il carmelitano ungherese, il servo di Dio P. Marcello, morto nel 1966 al tempo della persecuzione comunista³. Ricordiamo che il Movimento dei Focolari si chiama “Opera di Maria”.

Così il 13 maggio 2005 Benedetto XVI aveva reso pubblica la sua decisione di aprire subito la causa di beatificazione di Giovanni Paolo II, senza aspettare i cinque anni normalmente prescritti dopo la

² E. DAL COVOLO, *In ascolto dell’Altro. Esercizi spirituali con Benedetto XVI*, Libreria Editrice Vaticana, 2010.

³ P. MARCELLO DELLA VERGINE DEL CARMELO, *Con Maria alla scoperta dell’Amore. Vita ed autobiografia*, a cura di R. BAKOS, Ed. OCD, Roma, 2008.

morte. Era un giorno simbolico, la festa della Madonna di Fatima. E adesso, dopo cinque anni, Giovanni Paolo II è già venerabile, e il suo successore va in pellegrinaggio a Fatima per il 13 maggio.

Il “filo mariano” come filo conduttore di tutta la vita di Karol Wojtyła: l’influsso di san Luigi Maria Grignon de Montfort

La principale fonte della spiritualità mariana di Giovanni Paolo II è il *Trattato della Vera Devozione alla Santa Vergine* di san Luigi Maria Grignon de Montfort (1673-1716). È il capolavoro di questo santo, la sintesi di tutta la sua dottrina spirituale. Il manoscritto, scoperto solo nel 1842, è stato subito pubblicato e tradotto in molte lingue, ed ha avuto sempre un enorme successo, e soprattutto un grande influsso sui santi dell’epoca moderna, tra i quali il venerabile Giovanni Paolo II occupa un posto eminente.

Infatti, il motto *Totus Tuus*, che riassume tutta la spiritualità del Montfort, è stato il filo conduttore di tutta la vita di Karol Wojtyła, “filo mariano” di un lungo e continuo cammino verso la santità. *Totus Tuus!* Due parole che sono una preghiera indirizzata a Gesù per mezzo di Maria e nel suo Cuore Immacolato. È un atto d’Amore come dono totale di sé. Nello stesso senso, santa Teresa di Lisieux definisce l’Amore nella sua ultima poesia a Maria: “*Amare è dare tutto e dare se stesso*” (*Perché ti amo, o Maria!*, str. 22). “*Ti amo*” significa: “*Mi do tutto a te, sono tutto tuo per sempre*”. Il *Totus Tuus* è la preghiera breve e essenziale che ha animato tutta la vita di Karol Wojtyła, una vita totalmente donata al Signore, alla Chiesa, a tutti gli uomini, continuamente vissuta con Maria, la Madre di Gesù e Madre nostra.

Luigi Maria di Montfort e Teresa di Lisieux sono, infatti, come due “fari di santità” che hanno illuminato in modo particolare il Pontificato di Giovanni Paolo II, nella grande prospettiva del Concilio Vaticano II tracciata dalla *Lumen Gentium*, nei capitoli VIII *su Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa*, e V *sulla vocazione universale alla santità*. Montfort è il santo che ha influito di più su tutta la vita di Karol Wojtyła, mentre Teresa di Lisieux è l’unica santa dichiarata da lui Dottore della Chiesa. Dopo il Dottorato di Teresa, nel 1997, Giovanni Paolo II desiderava dare lo stesso titolo a san Luigi Maria, ed aveva avviato il cammino in questo senso.

Le opere principali: *Il trattato della vera devozione alla Santa Vergine* di Luigi Maria, e la *Storia di un’anima* di Teresa, sono, infatti, dei testi dottrinali di massima importanza e perfettamente convergenti per illuminare la via della santità per tutti, come via dell’Amore vissu-

ta con Maria⁴. La dottrina di Teresa viene espressa nel *racconto della sua vita*, mentre quella del Montfort è espressa in un *trattato*. Ma tutti e due, alla fine del loro scritto, invitano il lettore a darsi totalmente e per sempre a Gesù nell'Amore dello Spirito Santo, attraverso le mani e il Cuore di Maria: questo è lo stesso contenuto dell'*Offerta all'Amore Misericordioso* di Teresa e della *Consacrazione a Gesù per mezzo di Maria* di Luigi Maria. Con Maria e in Maria, ogni battezzato può veramente "vivere d'amore" nel quotidiano e realizzare la sua vocazione alla santità nel dono totale di se e per sempre. La totalità e radicalità di tale dono viene espressa attraverso due forti simboli biblici: "Olocausto all'Amore" (Teresa), "Schiavitù d'Amore" (Luigi Maria), in riferimento al Sacrificio di Gesù, "Olocausto" della nuova alleanza di colui che ha preso per noi "la condizione di schiavo" fino alla morte della Croce.

Nella vita di Karol Wojtyła, questo *Totus Tuus* è diventato come il respiro della sua anima, il battito del suo cuore a partire dal 1940 quando ha scoperto, all'età di 20 anni il *Trattato* del Montfort. Molte volte, Giovanni Paolo II racconterà questo fatto. Lo ha fatto in modo speciale al momento del suo 50° anniversario di sacerdozio nel suo libro *Dono e Mistero* (1996). Secondo la sua testimonianza, è un santo laico, Jan Tyranowski (adesso Servo di Dio) che gli aveva fatto conoscere il *Trattato* del Montfort e le *Opere* di san Giovanni della Croce, aprendolo alla più profonda vita spirituale, in questi anni durissimi dell'occupazione nazista in Polonia. Il giovane Karol doveva lavorare come operaio in una fabbrica, scoprendo progressivamente nello stesso periodo la sua vocazione al sacerdozio. Parlando di questo periodo, Giovanni Paolo II insisteva sul "filo mariano" che aveva guidato tutta la sua vita fin dall'infanzia, nella sua famiglia, nella sua parrocchia, nella devozione carmelitana allo scapolare e la devozione salesiana

⁴ Il nostro studio è fondato sul testo originale francese, pubblicato nelle edizioni critiche: S. LOUIS-MARIE GRIGNON DE MONTFORT, *Oeuvres Complètes*, ed. du Seuil, Paris, 1966; THERESE DE LISIEUX, *Oeuvres Complètes*, ed. Cerf/DDB, Paris, 1992. Queste edizioni sono state tradotte in italiano: S. TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Opere Complete*, ed. OCD/LEV, Roma, 1997; S. LUIGI MARIA DA MONTFORT, *Opere*, ed. Monfortane, Roma, vol. 1 nel 2000, vol. 2 nel 2002. La *Storia di un'anima*, vero nucleo dottrinale delle *Opere* di Teresa, è costituita dai tre *Manoscritti Autobiografici* (A, B e C) e da due *Pregchiere* essenziali: *L'Offerta all'Amore Misericordioso* e la *Preghiera nel giorno della Professione*. Per il *Trattato della Vera Devozione* del Montfort, conviene indicare specialmente l'edizione scientifica e popolare pubblicata dalla casa editrice Shalom, che offre l'eccellente traduzione di P. CORTINOVIS, monfortano, e che ha anche il grande vantaggio di dare all'inizio il testo completo della *Lettera di Giovanni Paolo II alle Famiglie Monfortane*, che è indubbiamente la migliore e più autorevole Introduzione del *Trattato*. Il *Trattato della Vera Devozione* e il *Segreto di Maria* saranno indicati con le sigle VD e SM, con i numeri dei paragrafi.

a Maria Ausiliatrice (*Dono e Mistero*, p. 37). La scoperta del *Trattato* l'aiutò a fare un passo decisivo nel suo cammino mariano, superando una certa crisi:

Ci fu un momento in cui misi in qualche modo in discussione il mio culto per Maria ritenendo che esso, dilatandosi eccessivamente, finisse per compromettere la supremazia del culto dovuto a Cristo. Mi venne allora in aiuto il libro di San Luigi Maria Grignion de Montfort che porta il titolo di *Trattato della Vera Devozione alla Santa Vergine*. In esso trovai la risposta alle mie perplessità. Sì, Maria ci avvicina a Cristo, ci conduce a Lui, a condizione che si viva il suo mistero in Cristo [...]. L'autore è un teologo di classe. Il suo pensiero mariologico è radicato nel Mistero trinitario e nella verità dell'Incarnazione del Verbo di Dio. [...] Ecco spiegata la provenienza del *Totus Tuus*. L'espressione deriva da san Luigi Maria Grignion de Montfort. È l'abbreviazione della forma più completa dell'affidamento alla Madre di Dio che suona così: *Totus Tuus ego sum et omnia mea Tua sunt. Accipio Te in mea omnia. Praebe mihi cor tuum, Maria* [Sono tutto tuo e tutto ciò che è mio è tuo, Ti prendo per ogni mio bene. Dammi il tuo Cuore, o Maria] (*Dono e Mistero*, p. 38-39).

Queste parole in latino, continuamente pregate e ricopiate da Karol Wojtyła sulle prime pagine dei suoi manoscritti, si trovano alla fine del *Trattato* del Montfort, quando il santo invita il fedele a vivere la Comunione eucaristica con Maria e in Maria (*Vera Devozione*, n° 266). Prima di considerare più attentamente il contesto e il significato di queste parole, bisogna sottolineare che questo *Totus Tuus* diventa per sempre, dal 1940 al 2005, come la linea direttrice di tutta la vita di Karol Wojtyła, come seminarista e sacerdote, e poi come Vescovo e Papa. Quando, nel 1958, è nominato da Pio XII Vescovo ausiliare di Cracovia, sceglie già il *Totus Tuus* come motto episcopale, insieme allo stemma che simboleggia Cristo Redentore e Maria accanto a lui, lo stesso che conserverà come Papa. E soprattutto lo vivrà fino alla fine, nelle grandi sofferenze degli ultimi mesi. Dopo la tracheotomia, non potendo più parlare, scriverà ultimamente le parole *Totus Tuus*. Sappiamo con certezza, dalle persone più vicine a lui, che leggeva ogni giorno un passo del *Trattato*.

La Lettera di Giovanni Paolo II ai Religiosi e alle Religiose delle Famiglie Monfortane (8 dicembre 2003): l'insegnamento del Concilio e la dottrina monfortana

Nei suoi scritti, Giovanni Paolo II ha fatto spesso riferimento a san Luigi Maria, come per esempio nella *Redemptoris Mater* (n° 48). Ma, in modo particolare, verso la fine del suo pontificato, ci ha lascia-

to una bellissima sintesi della sua dottrina interpretata alla luce del Concilio Vaticano II, nella sua *Lettera ai Religiosi e alle Religiose delle Famiglie Monfortane* dell'8 dicembre 2003⁵. È il testo più illuminante per capire il significato teologico profondo del *Totus Tuus* e dello stemma episcopale⁶.

Nell'introduzione di questa Lettera (n° 1) il *Trattato* del Montfort viene presentato come un *testo classico della spiritualità mariana*, che ha avuto una straordinaria recezione ecclesiale e che si può capire ancora meglio dopo il Concilio. La Lettera Pontificia cita continuamente i testi della *Lumen Gentium*, del *Trattato della Vera Devozione* e del *Segreto di Maria* (breve riassunto del *Trattato* fatto dallo stesso Montfort).

Così, alla luce della *Lumen Gentium* e specialmente del capitolo VIII sulla *beata Vergine Maria nel mistero del Cristo e della Chiesa*, l'insegnamento del *Trattato* è considerato, prima dal punto di vista *crisialogico*, poi da quello *ecclesiologico*. Prima di tutto il suo *crisocentrismo* è esposto sotto il titolo "Ad Iesum per Mariam" (n° 2-4). Viene poi il riassunto dell'aspetto *ecclesiologico* intitolato: *Maria, membro eminente del Corpo mistico e Madre della Chiesa* (n° 5).

In seguito, alla luce del capitolo V della *Lumen Gentium* sulla *vocazione universale alla santità*, la stessa Lettera presenta il cammino ecclesiale della *santità* vissuto con Maria nella *carità, la fede e la speranza*. Così i tre ultimi punti sono intitolati: *La santità, perfezione della carità* (n° 6), *La "peregrinazione della fede"* (n° 7) e *Segno di sicura speranza* (n° 8), citando sempre i testi del Concilio e del Montfort.

Seguendo questa Lettera di Giovanni Paolo II, conviene considerare successivamente:

1. Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa;
2. Il cammino della santità vissuto con Maria nella carità, la fede e la speranza.

1. Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa

Nell'introduzione della Lettera (n° 1), Giovanni Paolo II ricorda la sua esperienza personale (riassumendo il racconto di *Dono e Mistero*, sopra citato). Citando poi il *Trattato* del Montfort egli insiste sulla principale caratteristica della sua dottrina che è il *crisocentrismo*: «La

⁵ La indicheremo con la sigla LFM.

⁶ In riferimento a questa lettera, ho pubblicato il lungo articolo intitolato: *Marie Toute Sainte et Immaculée dans le Mystère du Christ et de l'Eglise: la doctrine de saint Louis-Marie Grignon de Montfort à la lumière du Concile Vatican II*, (PATH 2004/2, p. 505-556).

vera devozione mariana è cristocentrica. [...] È un mezzo privilegiato “per trovare Gesù Cristo perfettamente, per amarlo teneramente e servirlo fedelmente” (*Trattato della vera devozione*, 62)» (LFM, n° 2-3). Il fondamento di questa dottrina è evidentemente il Vangelo, che viene citato. Ed è proprio a partire dal testo di san Giovanni che viene spiegato lo stemma e il motto *Totus Tuus*:

La Chiesa, fin dalle sue origini, e specialmente nei momenti più difficili, ha contemplato con particolare intensità uno degli avvenimenti della Passione di Gesù Cristo riferito da san Giovanni: “*Stavano presso la croce di Gesù sua Madre, la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa, e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la Madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla Madre: Donna, ecco il tuo figlio!. Poi disse al discepolo: Ecco la tua Madre!. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa*” (Gv 19,25-27). Lungo la sua storia, il Popolo di Dio ha sperimentato questo dono fatto da Gesù crocifisso: il dono di sua Madre. Maria Santissima è veramente Madre nostra, che ci accompagna nel nostro pellegrinaggio di fede, speranza e carità verso l'unione sempre più intensa con Cristo, unico salvatore e mediatore della salvezza (cf. *Lumen Gentium*, 60 e 62). Com'è noto, nel mio stemma episcopale, che è l'illustrazione simbolica del testo evangelico appena citato, il motto *Totus tuus* è ispirato alla dottrina di san Luigi Maria Grignion de Montfort (cf. *Dono e Mistero*, pp. 38-39; *Rosarium Virginis Mariae*, 15). Queste due parole esprimono l'appartenenza totale a Gesù per mezzo di Maria: «*Tuus totus ego sum, et omnia mea tua sunt*», scrive san Luigi Maria; e traduce: «Io sono tutto tuo, e tutto ciò che è mio ti appartiene, mio amabile Gesù, per mezzo di Maria, tua santa Madre» (*Trattato della vera devozione*, 233) (LFM, n° 1).

Qui, il “*Totus Tuus*” è rivolto a Gesù, per mezzo di Maria, ma è anche rivolto a Maria, sempre per darsi totalmente a Gesù, e soprattutto nella Comunione Eucaristica. Ed è proprio alla fine del *Trattato* che si trovano le parole in latino, già citate, e continuamente ricopiate da Karol Wojtyła, sacerdote, vescovo e Papa. Luigi Maria insegna a vivere la santa Comunione con Maria. Si tratta di rinnovare la consacrazione del battesimo nelle mani di Maria per ricevere con Lei il Corpo di Gesù:

Rinnoverai la tua consacrazione, dicendo: *Tuus totus ego sum, et omnia mea tua sunt* Io sono tutto tuo, mia cara Signora, con tutto ciò che mi appartiene. Pregherai questa buona Madre di prestarti il suo cuore, per accogliervi il Figlio suo con le sue stesse disposizioni. [...] Le chiederai il suo cuore con queste tenere parole: *Accipio te in mea omnia, praebe mihi cor tuum, o Maria* [Ti prendo per ogni mio bene, dammi il tuo cuore, o Maria!]⁷.

⁷ VD 266.

Queste parole sono indirizzate al fedele per la sua piena partecipazione all'Eucaristia, ma hanno evidentemente un valore particolare per il sacerdote che celebra la Messa ogni giorno. Luigi Maria lo dice, sempre alla fine del *Trattato*, invitando a rinnovare questa consacrazione mariana «prima di *celebrare o di partecipare alla santa Messa, alla Comunione, ecc*»⁸.

Adesso bisogna guardare attentamente queste parole in latino del Montfort sempre riprese da Giovanni Paolo II. Infatti, le parole *Accipio Te in mea omnia* (“Ti prendo come ogni mio bene”) sono l’appropriazione personale del testo del Vangelo: *Accepit eam discipulus in sua* («Il discepolo la prese con sé»; Gv 19, 27). Maria è un dono che il discepolo riceve continuamente da Gesù stesso, e che accoglie nel dono di sé espresso dalle parole *Totus tuus ego sum* (“Io sono tutto tuo”). Montfort lo dice parlando a Gesù, identificandosi con il discepolo Giovanni:

Già mille e mille volte l’ho presa per ogni mio bene con san Giovanni evangelista ai piedi della croce, ed altrettante volte mi sono dato a lei. Se ancora, però, non l’ho fatto bene secondo i tuoi desideri, mio caro Gesù, lo faccio adesso come tu vuoi (SM 66).

In modo estremamente sintetico, Luigi Maria esprime qui una delle grandi leggi della vita spirituale: la necessità del dono di sé per accogliere il Dono di Dio. È solo nel dono totale di sé, espresso nel *Totus Tuus*, che il discepolo può accogliere il Dono di Gesù e di Maria, cioè di Gesù che dona Maria, e di Maria che dona se stessa.

È Gesù che ha dato il discepolo alla Madre: «Ecco il tuo figlio», e la Madre al discepolo: «Ecco la tua Madre» (Gv 19,26-27). Il Verbo Incarnato e Redentore, con la sua parola onnipotente ha creato una nuova relazione tra Maria e il Discepolo, una relazione di amore nel dono reciproco di sé:

⁸ VD 259. La Comunione quotidiana è una delle realtà essenziali per i santi moderni, una definitiva conquista della Chiesa cento anni fa, grazie a san Pio X (nel decreto *Sacra Tridentina Synodus* del 20 dicembre 1905). Giovanni Paolo II è stato un grande testimone del valore dell’Eucaristia quotidiana, fino al momento della sua morte (Cf. la tesi di N. KATTASSERY THOMAN, *The centrality of the Eucharist in the spiritual life of the priest according to Pope John Paul II*, Teresianum, Roma, 2009). Il Pane quotidiano è inseparabilmente il Pane di Vita e la Parola di Vita, l’Eucaristia e il Vangelo, la comunione e la lettura della Bibbia, tutti i giorni. Su questo punto è anche esemplare la testimonianza di Chiara Lubich (cf. in particolare il recente volume F. GILLET e di G. D’ALESSANDRO (edd.), *Chiara Lubich: Lettere dei primi tempi*, con prefazione di F.M. LÉTHEL, Città Nuova, Roma 2010). È di grande attualità di fronte alla diffusa e pericolosa ideologia del così detto “digiuno eucaristico”, che si oppone precisamente alla quotidianità dell’Eucaristia.

La Santissima Vergine, che è madre di dolcezza e di misericordia, e non si lascia mai vincere in amore e generosità, vedendo che ci si dona interamente a lei per onorarla e servirla, spogliandosi di ciò che si ha di più caro per onorarla, si dona lei pure interamente e in modo ineffabile a colui che le dona tutto. Ella lo immerge nell'abisso delle sue grazie; lo adorna dei suoi meriti; lo sostiene con la sua potenza; lo illumina della sua luce; lo infiamma del suo amore; gli comunica le sue virtù: l'umiltà, la fede, la purezza, ecc.; diventa sua garante, suo supplemento e suo tutto verso Gesù. Infine, poiché questa persona consacrata è tutta di Maria, anche Maria è tutta sua, e si può dire di questo perfetto servo e figlio di Maria ciò che san Giovanni l'Evangelista dice di se stesso, che ha preso la Santissima Vergine come ogni suo bene: *Accepit eam discipulus in sua* (VD 144).

Questo dono reciproco rende profondamente felice l'uomo: "Beatus Vir"! È come il grido del cuore di san Luigi Maria quando dice a Gesù: «Quanto è felice l'uomo che abita nella casa di Maria, dove tu stesso hai stabilito per primo la tua dimora!» (VD 196). La stessa felice esperienza viene espressa sempre in riferimento alle parole del Vangelo:

Quanto è felice un uomo che ha dato tutto a Maria, che si affida e si perde in tutto e per tutto in Maria! Egli è tutto di Maria e Maria è tutta per lui. Egli può dire audacemente con Davide: *Haec facta est mihi: Maria è fatta per me; o con il discepolo prediletto: Accepi eam in mea: L'ho presa per ogni mio bene; oppure con Gesù Cristo: Omnia mea tua sunt, et omnia tua mea sunt* : Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie (VD 179).

Nella vita del sacerdote, *dell'uomo consacrato nel celibato*, non c'è dubbio che una tale relazione con Maria, la Nuova Eva, la Donna tutta Bella e tutta Santa, è fonte di purezza, di equilibrio e anche di un rapporto giusto e sereno con tutte le donne. La testimonianza di Giovanni Paolo II è stata esemplare su questo punto.

Ma questo dono di Maria viene sempre da Gesù e porta sempre a Gesù. È il senso della domanda *Praebe mihi Cor Tuum, Maria* ("dammi il tuo Cuore, o Maria"). Non si tratta principalmente di amare Maria, ma piuttosto di amare Gesù con il Cuore di Maria, e in Lui di amare il Padre e lo Spirito Santo, la Chiesa e tutti gli uomini. La persona che esprime e che vive il *Totus Tuus*, vive ed esprime allo stesso tempo il *Totus Meus*: Cristo è tutto mio, e Maria anche è tutta mia (*Tota Mea*) Erano proprio le parole di san Giovanni della Croce nella *preghiera dell'anima innamorata*: «Mia è la Madre di Dio... Dio stesso è mio e per me, poiché Cristo è mio e tutto per me» (*Detti di Luce e di Amore*, n° 26).

«La vera devozione a Maria è cristocentrica»

«La vera devozione a Maria è cristocentrica», afferma Giovanni Paolo II nella sua *Lettera*⁹, e tutto il suo Pontificato, illuminato dal *Totus Tuus*, ne ha dato un'eclatante dimostrazione, a partire dalla prima Enciclica *Redemptor Hominis* che comincia con le parole: «*Il Redentore dell'Uomo, Gesù Cristo è il centro del Cosmos et della Storia*». Il discepolo che riceve da Gesù stesso il dono di Maria mediante il dono totale di se stesso, entra per mezzo di lei nel Mistero dell'Alleanza, nella profondità *dell'ammirabile scambio tra Dio e l'uomo in Cristo Gesù*. «*Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio*», dicevano i Padri della Chiesa. Il Figlio di Dio è disceso dal Cielo e si è incarnato per opera dello Spirito Santo nel seno verginale di Maria, per farci salire con lui nel seno del Padre. Maria occupa esattamente lo stesso posto nel movimento “discendente” dell'Incarnazione e nel movimento “ascendente” della nostra divinizzazione. Come la *Somma Teologica* di san Tommaso d'Aquino, il *Trattato* del Montfort è interamente articolato secondo questa dinamica di *exitus et reditus*, cioè di andata e ritorno tra Dio e l'uomo in Cristo Gesù. Così, possiamo distinguere chiaramente due Parti nel *Trattato*. La Prima Parte (VD 1-89) è animata dal movimento “discendente” dell'amore di Dio verso l'uomo, nell'Incarnazione e nella Passione. La Seconda Parte (VD 90-273) è animata dal movimento “ascendente” dell'amore dell'uomo verso Dio, un amore che è diffuso nel suo cuore mediante la grazia del battesimo (VD 118-133), e che lo conduce alla più alta unione con il Dio-Uomo nell'Eucaristia (VD 266-273). Questa seconda parte, più lunga, del *Trattato* è il cammino ascendente della nostra divinizzazione, che suppone il cammino discendente dell'Incarnazione. Come “Via, Verità e Vita”, Gesù è sempre al centro, e in Lui, Maria occupa lo stesso posto nel senso della sua venuta a noi, e del nostro ritorno a Lui.

Questo è, infatti, il principale leitmotiv del *Trattato*: Il posto di Maria nel Mistero di Cristo, che è la Via di Dio verso l'uomo e la Via dell'uomo verso Dio, in questa una grande dinamica di andata e ri-

⁹ Nella *Lettera* del Papa, questa affermazione viene subito illustrata da un testo significativo del *Trattato* riguardo alla prima delle “verità fondamentali” della Vera Devozione, e che è proprio *l'assoluto e la centralità di Cristo*: «L'amore a Dio mediante l'unione a Gesù Cristo è la finalità di ogni autentica devozione, perché – come scrive san Luigi Maria – Cristo “è il nostro unico maestro che deve istruirci, il nostro unico Signore dal quale dobbiamo dipendere, il nostro unico Capo al quale dobbiamo restare uniti, il nostro unico modello al quale conformarci, il nostro unico medico che ci deve guarire, il nostro unico pastore che ci deve nutrire, la nostra unica via che ci deve condurre, la nostra unica verità che dobbiamo credere, la nostra unica vita che ci deve vivificare e il nostro unico tutto, in tutte le cose, che ci deve bastare” (*Trattato della vera devozione*, 61)» (LFM. n° 2).

torno, di discesa e di salita. Maria è intimamente presente in questo “ammirabile scambio” tra Dio e l’uomo in Cristo Gesù:

La Santa Vergine è il mezzo di cui Nostro Signore si è servito per venire a noi, ed è anche il mezzo di cui noi dobbiamo servirci per andare a lui (VD 75). Per salire e per unirsi a Lui, bisogna servirsi dello stesso mezzo impiegato da Lui per discendere a noi, per farsi uomo e per comunicarci le proprie grazie. Tale mezzo è una vera devozione alla Santa Vergine¹⁰.

“Andare a Lui”, “salire per unirsi a Lui” è proprio il cammino della santità alla quale tutti gli uomini sono chiamati, perché secondo le parole del Montfort, la vocazione universale alla santità è fondata nei misteri della Creazione e della Redenzione. Così dichiara solennemente al suo lettore: «Anima, immagine vivente di Dio e riscattata dal sangue prezioso di Cristo, la volontà di Dio è che tu divenga santa come lui in questa vita e gloriosa come lui nell’altra. L’acquisto della santità di Dio è tua sicura vocazione» (SM 3). Ogni uomo è creato all’immagine di Dio ed è redento da Cristo.

Maria e la Chiesa

Il posto di Maria nel Mistero della Chiesa è la conseguenza del suo fondamentale posto nel Mistero di Cristo, come *Theotokos*, *Madre di Dio*. Sulla base della Scrittura e nella grande Tradizione dei Padri della Chiesa e dei Santi, il Concilio ha particolarmente messo in luce questo rapporto essenziale tra Maria e la Chiesa. Il Servo di Dio Paolo VI ha molto insistito su questo punto nel suo grande discorso al Concilio del 21 novembre 1964, al momento della promulgazione della *Lumen Gentium*, quando ha dato solennemente a Maria il titolo di *Madre della Chiesa*. Dieci anni più tardi, nella *Marialis Cultus*, lo stesso Paolo VI dava una delle più belle espressioni della spiritualità del Concilio, affermando che «l’amore per la Chiesa si tradurrà in amore per Maria, e viceversa: perché l’una non può sussistere senza l’altra» (n° 28). Il rapporto tra Maria e la Chiesa è talmente intimo che non è possibile amare Maria senza amare la Chiesa, né amare la Chiesa senza amare Maria!

Questa dottrina del Concilio viene riassunta da Giovanni Paolo II nel n° 5 della sua *Lettera alle famiglie Monfortane* sotto il titolo: *Maria, membro eminente del Corpo mistico e Madre della Chiesa*, citando sempre i testi della *Lumen Gentium* (cap. VIII) e del Montfort (*Trattato e Segreto di Maria*).

¹⁰ SM 23. Cf. VD 50, 85, 125, 142, 152, 157; SM 35, ecc...

Viene qui ricordata la classica dottrina del Corpo Mistico, fondata sull'insegnamento di san Paolo. Cristo è il Capo e noi siamo le sue membra, ed è sempre lo Spirito Santo che forma il Corpo di Cristo nel Capo e nelle membra. Maria non può essere la Madre del Capo senza essere Madre delle membra, cioè non può essere Madre di Cristo senza essere Madre della Chiesa, sempre per opera dello Spirito Santo. Mediante la nuova nascita del battesimo, lo Spirito Santo ci ha incorporati in Cristo, e la sua opera di santificazione è di rendere ogni membro sempre più simile al Capo che è Cristo.

Ma insieme a questo aspetto di Maria Madre del Corpo di Cristo che è la Chiesa, il Concilio ha più sviluppato l'altro aspetto di Maria come *Immagine perfetta della Chiesa*, cioè *dell'identificazione tra Maria e la Chiesa*. Da questo punto di vista, l'opera santificatrice dello Spirito Santo ci rende sempre più simili a Maria, Vergine e Madre, umile Serva del Signore, *condividendo la sua fede, speranza e carità*. Ricordiamo sempre che l'anima della spiritualità del Montfort è il *Totus Tuus* come continuo atto di carità. Questo è il senso della sua "perfetta devozione", che non è una delle tante devozioni a Maria (anche se le include tutte, come per esempio il Rosario), *ma la stessa vita battesimale vissuta con Maria e in Maria*. È essenzialmente "pratica interiore", vita interiore, cammino di vita spirituale profonda che deve portare alla santità, esattamente come l'itinerario descritto da santa Teresa d'Avila nel *Castello Interiore*:

Poiché l'essenziale di questa devozione consiste nel formare l'interiore di una persona, essa non sarà compresa da tutti allo stesso modo: alcuni si fermeranno a ciò che essa ha di esteriore e non andranno oltre, e sarà il più gran numero; altri, in numero più piccolo, entreranno nell'interiore, ma non vi saliranno che un gradino. Chi salirà il secondo? Chi arriverà fino al terzo? E infine, chi vi rimarrà in modo stabile? Solo colui al quale lo Spirito di Gesù Cristo rivelerà questo segreto, e vi condurrà lui stesso l'anima totalmente fedele perché avanzi di virtù in virtù, di grazia in grazia, e di luce in luce, per arrivare fino alla trasformazione di se stessa in Gesù Cristo e alla pienezza della sua età sulla terra e della sua gloria nel cielo (VD 119).

Non c'è dubbio che il Venerabile Giovanni Paolo II ha vissuto questa spiritualità mariana a questo livello più alto dell'unione trasformante con Cristo. Così nella sua *Lettera ai religiosi e religiose delle famiglie montfortane*, egli mette in evidenza questa "identificazione mistica con Maria" che è "tutta rivolta a Gesù":

Una delle più alte espressioni della spiritualità di san Luigi Maria Grignon de Montfort si riferisce *all'identificazione del fedele con Maria nel suo amore per Gesù, nel suo servizio di Gesù*. Meditando il noto testo di

sant'Ambrogio: *L'anima di Maria sia in ciascuno per glorificare il Signore, lo spirito di Maria sia in ciascuno per esultare in Dio (Expos. in Luc., 12,26: PL 15, 1561)*, egli scrive: "Quanto è felice un'anima quando... è tutta posseduta e guidata dallo spirito di Maria, che è uno spirito dolce e forte, zelante e prudente, umile e coraggioso, puro e fecondo" (*Trattato della vera devozione*, 258). *L'identificazione mistica con Maria è tutta rivolta a Gesù*, come si esprime nella preghiera: "Infine, mia carissima e amatissima Madre, fa', se è possibile, che io non abbia altro spirito che il tuo per conoscere Gesù Cristo e i suoi divini voleri; non abbia altra anima che la tua per lodare e glorificare il Signore; non abbia altro cuore che il tuo per amare Dio con carità pura e ardente come te" (*Segreto di Maria*, 68) (LFM, n° 5).

Il testo del *Trattato* qui citato si applica perfettamente a Giovanni Paolo II. Il Papa mariano è stato un uomo *dolce e forte, zelante e prudente, umile e coraggioso, puro e fecondo*. La domanda *Praebe mihi Cor Tuum, o Maria* è stata esaudita. Lo stesso Luigi Maria, che ha la meravigliosa esperienza di questa *identificazione mistica con Maria* spera che la sua dottrina porterà molti frutti nei secoli successivi della Chiesa:

Ah! quando verrà quel tempo felice [...] nel quale Maria sarà riconosciuta come padrona e sovrana nei cuori, per sottometterli pienamente all'impero del suo grande e unico Gesù? Quand'è che le anime respireranno Maria come i corpi respirano l'aria? Allora accadranno cose meravigliose su questa terra, dove lo Spirito Santo, trovando la sua cara Sposa come riprodotta nelle anime, discenderà con abbondanza e le ricolmerà dei suoi doni, soprattutto del dono della sapienza, per operare meraviglie di grazia. Mio caro fratello, quando verrà questo tempo felice e questo secolo di Maria, in cui molte anime scelte e ottenute dall'Altissimo per mezzo di Maria, perdendosi esse stesse nell'abisso del suo interiore, diventeranno *copie viventi di Maria, per amare e glorificare Gesù Cristo*? Questo tempo non giungerà se non quando sarà conosciuta e praticata la dottrina che io insegno (VD 217).

Questo testo è molto bello, e molto ricco ed equilibrato dal punto di vista teologico, nell'equilibrio tra l'aspetto *crisialogico* e l'aspetto *pneumatologico* della vera devozione a Maria. Maria non prende mai il posto di Gesù né dello Spirito Santo, ma è tutta relativa a Gesù e allo Spirito, Madre di Gesù e Sposa dello Spirito, cioè sempre nelle «due Mani del Padre»¹¹, secondo la bella espressione simbolica di sant'Ireneo. È sempre lo Spirito Santo che opera in Maria per formare

¹¹ Così Luigi Maria la chiama *Figlia del Padre, Madre del Figlio, Sposa dello Spirito Santo* (cf SM 68). Questa espressione era già usata da san Francesco d'Assisi (*Fonti Francescane*, n° 281).

il Corpo di Cristo, nel Capo e nelle membra, e anche per “riprodurre” Maria stessa nella Chiesa, nelle “anime”, cioè nelle singole persone nella Chiesa, fino a farle diventare “copie viventi di Maria per amare e glorificare Gesù Cristo”. Su questo punto, la dottrina del Montfort si armonizza perfettamente con l’insegnamento del Concilio su Maria come immagine e esemplare perfetto della Chiesa Santa (cf. *Lumen Gentium*, n° 63-65). Nella prospettiva del Concilio, è tutta la Chiesa che deve diventare come “una copia vivente di Maria per amare e glorificare Gesù Cristo”, e lo diventa concretamente attraverso le persone che con Maria percorrono questo cammino di santità. È la stessa fondamentale vocazione di Maria e di tutta la Chiesa che Teresa di Lisieux esprimeva come la sua propria vocazione in cielo e in terra: «Amare Gesù e farlo amare» (*Lettera del 24 febbraio 1897*). Si tratta dunque di lasciarsi plasmare dallo Spirito Santo per essere configurato a Gesù come il membro al Capo, e anche per essere configurato a Maria come alla Vergine Madre che lo ama perfettamente, lo genera e lo fa amare¹².

2. Il cammino della santità vissuto con Maria nella carità, la fede e la speranza

Attraverso l’apostolo Giovanni, Gesù Redentore ha dato Maria come Madre alla sua Chiesa, a ciascuno di noi, a tutta l’umanità. Secondo le parole già citate di Giovanni Paolo II all’inizio della sua *Lettera alle Famiglie Monfortane*, questa è l’esperienza della Chiesa “fin dalle sue origini, e specialmente nei momenti più difficili”:

Lungo la sua storia, il Popolo di Dio ha sperimentato questo dono fatto da Gesù Crocifisso: il dono di sua Madre. Maria Santissima è veramente Madre nostra, che ci accompagna nel *nostro pellegrinaggio di fede, spe-*

¹² Per esprimere questo ruolo materno di Maria nella nostra santificazione, Luigi Maria usa due parabole della maternità: lo “stampo” e lo “zucchero”. La maternità di Maria viene paragonata ad uno “stampo” perfetto nel quale lo Spirito Santo forma continuamente le membra di Cristo per renderle perfettamente simili al Capo. La persona che vive il *Totus Tuus* si mette totalmente in questo santo “stampo”, lasciandosi plasmare dallo Spirito Santo, abbandonandosi alla sua opera purificatrice e santificatrice, con tutto ciò che comporta anche di doloroso (cf. VD 218-221; SM 16-18). La parabola dello “zucchero” è ispirata dall’esperienza naturale dell’amore materno: ciò che una mamma è capace di inventare per guarire il suo bambino ammalato, mettendo la medicina amara nello zucchero. Così fa Maria per aiutarci a bere l’indispensabile calice amaro della Passione di Gesù, per accettare sempre la croce, senza mai rifiutarla. Questo “zucchero” è la dolcezza dello Spirito Consolatore data a noi attraverso il suo amore materno (cf. VD 153-154; SM 22).

ranza e carità verso l'unione sempre più intensa con Cristo, unico salvatore e mediatore della salvezza (cf. *Lumen Gentium*, 60 e 62) (LFM 1).

Infatti, secondo san Giovanni della Croce, *solo la fede, la speranza e la carità sono i mezzi dell'unione con Dio in Cristo Gesù (Salita del Monte Carmelo)*. Sono i più grandi doni dello Spirito Santo che tutti abbiamo ricevuto nella grazia del Battesimo. È questa veste battesimale che Giovanni della Croce descrive simbolicamente con i tre colori: *bianco della fede, verde della speranza e rosso della carità*, che è anche l'armatura di Dio descritta da san Paolo che ci rende sempre vittoriosi nelle prove più dure (cf. *Notte Oscura*, L II, c. 21). Le *Opere* di san Giovanni della Croce e il *Trattato* di san Luigi Maria, che il giovane Karol Wojtyła aveva ricevuto da Jan Tyranowski, erano un autentico manuale di combattimento spirituale, insegnando insieme a usare continuamente queste armi invincibili e sempre vittoriose della fede, speranza e carità.

Presentando precedentemente l'aspetto più profondo della dottrina monfortana, Giovanni Paolo II ci parlava della *identificazione mistica con Maria*, operata dallo Spirito Santo che vuole fare di noi delle *copie viventi di Maria per amare e glorificare Gesù Cristo*, secondo l'espressione dello stesso Montfort. Così, *fede, speranza e carità* sono il più grande tesoro che Maria condivide con la Chiesa pellegrinante, e con ciascuno dei suoi figli. È proprio «il tesoro della Madre che appartiene al figlio» secondo l'espressione di santa Teresa di Lisieux (*Perché ti amo, o Maria*, str. 5). San Tommaso le chiama *virtutes theologicae*, espressione che preferisco tradurre letteralmente come *virtù teologiche* (piuttosto che “teologici”). Ma la carità è la *più grande* (cf. 1Cor 13,13), essendo, secondo l'espressione di san Tommaso «*la madre di tutte le virtù, la radice e la forma di tutte*» (*Somma Teologica*. I-II q. 62 art 4). È la sintesi di ciò che scriveva san Paolo: «La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode della ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,4-7). Quando la carità è veramente perfetta, cioè eroica, tutte le altre virtù sono presenti anche in modo eroico.

Presentando gli «effetti meravigliosi» (VD 213-225) di questa “perfetta devozione”, Luigi Maria ci mostra come la persona che vive pienamente il *Totus Tuus* cammina con Maria sulla via dell'umiltà evangelica, che è via di amore di fede e di speranza. Alla fine della sua *Lettera alle famiglie monfortane*, Giovanni Paolo II sintetizza questo insegnamento del *Trattato* sempre alla luce della *Lumen Gentium*, considerando *successivamente la carità, la fede e la speranza*, con tre

sottotitoli molto significativi: *La santità, perfezione della carità*; la “*peregrinazione della fede*”; *segno di sicura speranza*.

Bisogna adesso rileggere questo suo testo nella nuova luce del riconoscimento delle sue virtù eroiche, ricordando che queste virtù sono anzitutto la carità, la fede e la speranza. Questo punto di vista mariano è la migliore chiave interpretativa della santità di Giovanni Paolo II. Conviene dunque citare il testo della Lettera e ricordare brevemente come il Venerabile Papa ha vissuto eroicamente con Maria queste virtù.

“La santità, perfezione della carità”

Anzitutto, a proposito della *santità, perfezione della carità*, il Papa scrive:

Recita ancora la Costituzione *Lumen Gentium*: “Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione che la rende senza macchia e senza ruga (cfr. Ef 5,27), i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come l'esempio della virtù davanti a tutta la comunità degli eletti” (n. 65). La santità è *perfezione della carità*, di quell'amore a Dio e al prossimo che è l'oggetto del più grande comandamento di Gesù (cfr. Mt 22, 38), ed è anche il più grande dono dello Spirito Santo (cfr. 1Cor 13,13). Così, nei suoi *Cantici*, san Luigi Maria presenta successivamente ai fedeli l'eccellenza della carità (*Cantico 5*), la luce della fede (*Cantico 6*) e la saldezza della speranza (*Cantico 7*) (LFM 6).

Poi, il Santo Padre non teme di riprendere e di giustificare l'espressione tipica della “*schiavitù d'amore*”, spesso rifiutata oggi, anche dagli stessi interpreti di san Luigi Maria, citando i testi più illuminanti del santo:

Nella spiritualità monfortana, il dinamismo della carità viene specialmente espresso attraverso il simbolo della schiavitù d'amore a Gesù sull'esempio e con l'aiuto materno di Maria. Si tratta della piena comunione alla *kénosis* di Cristo; comunione vissuta con Maria, intimamente presente ai misteri della vita del Figlio. ‘Non c'è nulla fra i cristiani che faccia appartenere in modo più assoluto a Gesù Cristo e alla sua Santa Madre quanto la schiavitù della volontà, secondo l'esempio di Gesù Cristo stesso, che prese la condizione di schiavo per nostro amore – *formam servi accipiens* –, e della Santa Vergine, che si disse serva e schiava del Signore. L'apostolo si onora del titolo di *servus Christi*. Più volte, nella Sacra Scrittura, i cristiani sono chiamati «*servi Christi*» (*Trattato della vera devozione*, 72). Infatti, il Figlio di Dio, venuto al mondo in obbedien-

za al Padre nell'Incarnazione (cfr. Eb 10,7), si è poi umiliato facendosi obbediente fino alla morte ed alla morte di Croce (cfr. Fil 2,7-8). Maria ha corrisposto alla volontà di Dio con il dono totale di se stessa, corpo e anima, per sempre, dall'Annunciazione alla Croce, e dalla Croce all'Assunzione [...]. La *schiaivù d'amore* va, quindi, interpretata alla luce del mirabile scambio tra Dio e l'umanità nel mistero del Verbo incarnato. È un vero scambio d'amore tra Dio e la sua creatura nella reciprocità del dono totale di sé. "Lo spirito di questa devozione... è di rendere l'anima interiormente dipendente e schiava della Santissima Vergine e di Gesù per mezzo di Lei" (*Segreto di Maria*, 44). Paradossalmente, questo "vincolo di carità", questa "schiaivù d'amore", rende l'uomo pienamente libero, con la vera libertà dei figli di Dio (cfr. *Trattato della vera devozione*, 169). Si tratta di consegnarsi totalmente a Gesù, rispondendo all'Amore con cui Egli ci ha amato per primo. Chiunque vive in tale amore può dire come san Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gal 2, 20). (ibid.).

È una spiegazione luminosa, a partire dai testi del Vangelo e di Paolo citati da san Luigi Maria. È bellissima la risonanza della parola "servo" o "schiavo" (è la stessa parola *doulos* in greco, *servus* in latino): Gesù nella condizione di servo, Maria serva del Signore, Paolo servo di Cristo. Si capisce allora chiaramente che la "schiaivù d'amore" significa la follia dell'amore, la radicalità dell'amore, come dono totale, assoluto, senza riserve e senza limiti, l'amore vissuto da Gesù, da Maria e dai santi, e che siamo anche noi chiamati a vivere. È l'Amore che si rivela nei Misteri dell'Incarnazione e della Redenzione. È l'Amore che si esprime nel *Totus Tuus* come dono totale di sé a Gesù, e in Lui a Dio e agli uomini.

Tale è stata la carità di Giovanni Paolo II come unico amore di Gesù Redentore dell'uomo e dell'uomo redento da Lui, un immenso amore continuamente vissuto nell'incontro con Gesù e nell'incontro con l'uomo. Come san Paolo, il Papa è stato inseparabilmente un *grande mistico* e un *grande apostolo*, uomo di preghiera e pastore instancabile.

La *preghiera* è il luogo privilegiato dell'esperienza dell'Amore di Cristo nello Spirito Santo, una preghiera che viene nutrita ogni giorno dall'Eucaristia e dalla Sacra Scrittura inseparabilmente. Formato alla scuola di san Giovanni della Croce, il Dottore Mistico, Giovanni Paolo II vive e irradia questa realtà profonda della preghiera cristiana. Questa unità tra la preghiera, la vita e il pensiero, si vede per esempio nel suo modo di lavorare e di scrivere nella cappella, davanti al Santissimo Sacramento. L'Eucaristia è stata sempre il centro della sua preghiera di ogni giorno, nella celebrazione della Messa e nell'adorazione eucaristica. Si esprime nella liturgia delle ore, la lettura della Bibbia, il Santo Rosario, la Via Crucis, l'Ora Santa del giovedì sera. È

anche una preghiera di intercessione, che abbraccia tutti e ciascuno. Venivano comunicati al Santo Padre molti biglietti con delle intenzioni di preghiera.

Nella preghiera, il Papa porta a Cristo tutti gli uomini, mentre nella sua intensa e continua attività apostolica, egli si sforza di portare Cristo a tutti gli uomini. Come san Paolo, è sempre “spinto dall’amore di Cristo” verso tutti, sapendo che Cristo è morto per tutti, che la carità del Redentore e Buon Pastore non conosce limiti o frontiere. Questo è forse l’aspetto che colpisce di più nella carità di Giovanni Paolo II verso tutti gli uomini: *Il Capo della Chiesa Cattolica non si è mai limitato ai cattolici*. Era veramente Pastore universale, Padre di tutto il mondo! Così, egli si è continuamente sforzato di andare incontro a tutti, ai non cattolici, ai non cristiani, ai non credenti. Ha usato tutti i mezzi possibili per questo, con i viaggi, gli incontri, i media. È stata una carità molto creativa che ha saputo inventare nuove azioni per incontrare ogni uomo, amandolo sempre nell’Amore di Cristo, portandogli l’Amore di Cristo, mettendolo già a contatto con Cristo. È da questo punto di vista della carità che vanno interpretate le iniziative più audaci come l’incontro inter-religioso di Assisi e la domanda di Perdono al momento del grande Giubileo.

Sempre fedele al suo “Totus Tuus”, Giovanni Paolo II vive *l’amore del prossimo con Maria*. Si potrebbe vedere nel Mistero della *Visitazione* una chiave evangelica della sua azione pastorale. Maria che ha accolto il Verbo di Dio nel suo Cuore e nel suo Corpo al momento dell’Annunciazione, si mette subito in viaggio, in fretta (cf. Lc 1,39) per andare incontro e servire la sua cugina Elisabetta. Così Giovanni Paolo II esce dalla preghiera per una continua visitazione di carità: la sua prima visita all’amico Mons. Deskur ricoverato all’ospedale subito dopo la sua elezione, le sue visite alle parrocchie di Roma, alle diocesi d’Italia, a tutti i Paesi del mondo. Erano sempre visite di carità, visite con Maria per portare Gesù agli uomini e per portare gli uomini a Gesù.

La carità è lo stesso Amore che dal Cuore di Cristo è riversato nel Cuore di Maria, nel Cuore della Chiesa. Questa è la più autentica spiritualità del Concilio Vaticano II, e anche della santa che Giovanni Paolo II ha dichiarato Dottore della Chiesa nel 1997, santa Teresa di Lisieux. Così viene citata da lui nella *Novo Millennio Ineunte*: «La carità è davvero il “cuore” della Chiesa, come aveva ben intuito santa Teresa di Lisieux, che ho voluto proclamare Dottore della Chiesa proprio come esperta della *scientia amoris*: “Capii che la Chiesa aveva un Cuore e che questo Cuore era acceso d’Amore. Capii che solo l’Amore faceva agire le membra della Chiesa [...] Capii che l’Amore racchiudeva tutte le Vocazioni, che l’Amore era tutto”» (n° 42, citando il *Manoscritto B*, 3v). Il Papa non ha fatto altro che manifestare al mondo que-

sto Amore che arde nel Cuore della Chiesa, Sposa di Cristo e Madre di tutti gli uomini insieme a Maria, l'Amore che abbraccia ogni uomo e tutto l'uomo, uomo e donna, corpo e anima, ogni persona umana a partire dalla sua concezione e in tutti i momenti e aspetti della sua vita. *Redenta da Cristo, al prezzo del suo sangue, ogni persona umana ha un valore infinito*¹³.

L'amore di Cristo lo ha spinto in modo speciale verso *l'uomo sofferente*, in tutte le forme della sofferenza: la malattia, la povertà, la fame, l'oppressione. Sempre Giovanni Paolo II si è avvicinato ai più poveri e ai malati, sia a Roma, sia nei suoi viaggi. Prendeva tutto il tempo per salutare ciascuno dei malati. È stato spiritualmente molto vicino a Madre Teresa di Calcutta, affidando a lei e alle sue religiose una nuova casa per i più poveri dentro il Vaticano. Doveva poi beatificarla il 19 ottobre 2003, solo sei anni dopo la morte (speriamo che sarà lo stesso per lui). Il suo forte impegno per la difesa dei diritti dell'uomo, per la giustizia e la pace va anche interpretato dal punto di vista della carità verso l'uomo che soffre sotto ogni forma di ingiustizia e di oppressione¹⁴. Ma la più grande vicinanza con l'uomo sofferente, il Papa l'ha vissuta con la sua propria sofferenza, a partire dall'attentato del 13 maggio 1981, e attraverso la lunga esperienza della malattia. Frutto di questa esperienza sarà la Lettera *Salvifici Doloris*.

Altro aspetto caratteristico della sua carità pastorale è *il dialogo* con l'uomo, sempre con ogni uomo, e questo ai diversi livelli del dialogo ecumenico, del dialogo inter-religioso e del dialogo con i non credenti¹⁵.

¹³ Già a Cracovia, come sacerdote e poi come Vescovo, Karol Wojtyła dimostrava questo amore verso tutti, uomini e donne, amici e nemici, cattolici e non cattolici, sacerdoti, religiosi e laici. Si vedeva già un'attenzione particolare per i laici, gli operai e gli intellettuali, e specialmente i giovani, gli studenti, con un insegnamento luminoso sulla bellezza dell'amore nel matrimonio, nella famiglia. È la carità che anima il suo forte e coraggioso impegno per la difesa dei diritti dell'uomo, diritto alla vita (contro l'aborto), diritto alla libertà religiosa di fronte al potere comunista.

¹⁴ È stato particolarmente sottolineato il suo ruolo decisivo per la caduta non violenta del comunismo nell'Unione Sovietica e nei Paesi dell'Est europeo, insieme a Gorbaciov che aveva incontrato il 1 dicembre 1989. È stato forte il suo impegno per impedire le due guerre del Golfo, nel 1991 e nel 2003.

¹⁵ Il dialogo ecumenico trova il suo fondamento nell'amore di Cristo, nella sua grande preghiera per l'unità dei suoi discepoli: *Ut unum sint* sarà proprio il titolo dell'enciclica sull'impegno ecumenico (1995). Il dialogo inter-religioso ha conosciuto dei momenti culminanti come la visita del Papa alla Sinagoga di Roma (13 aprile 1986), preparata con il suo amico, il Rabbino Toaff, e la Giornata Mondiale di Preghiera per la Pace ad Assisi (27 ottobre 1986), alla quale hanno partecipato dei rappresentanti delle diverse religioni del mondo. Nonostante tutte le difficoltà, Giovanni Paolo II s'impegnerà anche fortemente nel dialogo con i Musulmani. Anche l'uomo non credente sarà raggiunto dalla sua carità, dalla sua

Questa totale apertura “ad extra” va insieme ad una grande carità “ad intra”, cioè *all'interno della Chiesa Cattolica: verso i fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, verso i religiosi e i laici*. Il suo grande amore paterno e fraterno verso tutti i sacerdoti si è intensamente espresso nelle sue *Lettere ai Sacerdoti*, scritte quasi ogni anno all'occasione del Giovedì Santo¹⁶.

Nella prospettiva del Concilio, Giovanni Paolo II ha molto valorizzato la vocazione dei *laici* nella Chiesa, superando felicemente un certo “clericalismo”. Come lo faceva già a Cracovia, ha scelto dei collaboratori laici, e non solo ecclesiastici, sia dei medici, come la Dottoressa Wanda Poltawska, sia degli intellettuali, che sono diventati i suoi grandi amici. Da sacerdote, vescovo e Papa, è stato sempre molto attento agli sposi, alle famiglie, ai bambini e ai giovani. Ricchissimo è il suo insegnamento sulla teologia dell'amore e la “teologia del corpo” nelle catechesi sull'amore umano durante i primi anni del suo pontificato¹⁷. I *giovani* hanno sempre avuto un posto speciale nel cuore del Servo di Dio, fin dall'inizio del suo ministero sacerdotale, quando era impegnato nella pastorale degli studenti a Cracovia. Una delle grandi iniziative, più caratteristiche del suo Pontificato saranno le Giornate Mondiali della Gioventù.

Un aspetto molto bello e caratteristico della carità di Giovanni Paolo II riguarda *la donna*. Si tratta di un atteggiamento profondo di amore, di purezza, di stima e di grande rispetto verso ogni donna, ed è *uno dei frutti più belli del suo grande Amore verso la Vergine Maria*. La devozione alla Madonna lo aiutava a circondare di una particolare venerazione la donna e di perseverare nella castità. È illuminante a questo proposito la *Mulieris Dignitatem*: È lo sguardo puro di un uomo che contempla attraverso lo sguardo di Gesù e di Maria la vera bellezza della donna, il suo “genio femminile”. Le donne che l'hanno conosciuto nei diversi momenti della sua vita mettono in luce il suo bellissimo rapporto con la donna, e in modo particolare la sua straordinaria purezza. Il libro di Wanda Poltawska è, a questo proposito, un documento estremamente prezioso¹⁸. Come san Tommaso d'Aquino, Giovanni Paolo II manifesta la particolare bellezza della *verginità ma-*

amicizia. A questo riguardo, è stata molto significativa l'amicizia del Papa con il Presidente italiano Sandro Pertini, “amico ateo”. La stessa profonda spiritualità del dialogo con tutti gli uomini, fondata nella carità di Cristo è stata contemporaneamente illustrata da Chiara Lubich, molto vicina a Giovanni Paolo II durante tutto il suo pontificato.

¹⁶ Tutte queste Lettere sono pubblicate nel volume: *L'amore più grande. Giovanni Paolo II ai Sacerdoti*, Rogate, Roma, 2005.

¹⁷ Queste catechesi sono riunite nel volume: *Uomo e Donna lo credò* (Città Nuova, 1985).

¹⁸ W. POLTAWSKA, *Diario di un'amicizia*, San Paolo, 2010)

schile, che purtroppo non è stata abbastanza stimata e valorizzata, a differenza della verginità femminile¹⁹.

Altro aspetto essenziale della carità cristiana è *il perdono e l'amore dei nemici*, l'aspetto più eroico, manifestato da Gesù Crocifisso, insegnato da lui ai suoi discepoli e illustrato da tanti santi, dal primo martire Stefano alla piccola Maria Goretti. Nella vita di Giovanni Paolo II, il fatto più significativo è stato evidentemente il perdono al suo attentatore Ali Agca, che poi è andato a visitare in carcere, incontrando anche sua madre. Questo perdono è tanto significativo anche per il fatto che Agca non ha mai chiesto perdono. Il perdono cristiano è incondizionato, dato gratuitamente in anticipo, anche a chi non chiede perdono: così Gesù ha perdonato, così anche Stefano. Questa carità del Servo di Dio verso i suoi avversari, specialmente i comunisti. Amava sempre l'uomo, la persona, e non parlava mai male di nessuno. Così, nei suoi viaggi, il Papa non temerà d'incontrare anche i più duri dittatori, di sinistra come Castro a Cuba, o di destra come Pinochet nel Cile. Il perdono cristiano si esprime principalmente nel fatto di perdonare sempre, ma anche nel fatto di chiedere perdono. Già il Cardinale Wojtyła, insieme agli altri vescovi polacchi aveva partecipato alla riconciliazione con i tedeschi: "Perdoniamo e chiediamo perdono". Lo stesso atteggiamento sarà espresso nella solenne liturgia del perdono a San Pietro, il 12 marzo 2000.

In questa grande luce della carità, si capisce meglio la continuità con il pontificato di Benedetto XVI, che ha come Enciclica iniziale e programmatica *Deus Caritas est*.

In relazione con la carità dobbiamo adesso considerare *la fede e la speranza*, poiché secondo l'espressione di Paolo: "La carità crede tutto e spera tutto" (1Cor 13,7). La Carità, come unico Amore verso Cristo Redentore dell'uomo e verso l'uomo redento da Cristo, fa risplendere la Fede in Lui e la Speranza nella sua Misericordia per la salvezza di ognuno. Tutta la vita, il Magistero, la contemplazione e la riflessione di Giovanni Paolo II ha come unico centro *Gesù Redentore dell'uomo*. E questa realtà della fede e della speranza la vediamo nella prospettiva mariana seguendo i due ultimi sviluppi della *Lettera alle famiglie monfortane* (n° 7 e 8).

¹⁹ Secondo il suo biografo Bernard Lecomte, non c'è dubbio su questo punto: «Tous les témoignages – ceux des camarades de l'époque, ceux des amis auxquels il s'est confié plus tard – rapportent la même chose: *il n'y a jamais eu de femme dans la vie de Karol Wojtyła*. Halina, celle qui fut sans doute sa plus proche compagne, le confirme» (*Jean-Paul II*, Gallimard, Paris, 2003, p. 53). «Halina est formelle: "Il n'y avait rien entre nous"» (*ibid.*, p 52).

“La peregrinazione della fede”

Sotto il titolo: *la “peregrinazione della fede”*, Giovanni Paolo II sintetizza l’insegnamento del Concilio e del Montfort sulla “fede di Maria misteriosamente condivisa dalla Chiesa”. Anzitutto, troviamo dei riferimenti alla *Lumen Gentium* e alle sue due Lettere *Redemptoris Mater* e *Novo Millennio Ineunte*:

Ho scritto nella *Novo millennio ineunte* che “a Gesù non si arriva davvero che per la via della fede” (n. 19). Proprio questa fu la via seguita da Maria durante tutta la sua vita terrena, ed è la via della Chiesa pellegrinante fino alla fine dei tempi. Il Concilio Vaticano II ha molto insistito sulla fede di Maria, misteriosamente condivisa dalla Chiesa, mettendo in luce l’itinerario della Madonna dal momento dell’Annunciazione fino al momento della Passione redentrice (cfr. Cost. *Lumen Gentium*, 57 e 67; Lett. enc. *Redemptoris Mater*, 25-27) (LFM 7).

Si tratta sempre della *fede cristocentrica*, fede in Gesù Redentore dell’uomo, come caratteristica essenziale della vita sulla terra come *via, pellegrinaggio*, lo stesso di Maria, della Chiesa e anche di ciascuno di noi. La stessa verità viene subito illustrata da una lunga citazione del *Trattato* (la più lunga nella *Lettera*) che è come un “inno alla fede” di Maria, poi vissuta nella Chiesa pellegrinante:

Negli scritti di san Luigi Maria troviamo lo stesso accento sulla fede vissuta dalla Madre di Gesù in un cammino che va dall’Incarnazione alla Croce, una fede nella quale Maria è modello e tipo della Chiesa. San Luigi Maria lo esprime con ricchezza di sfumature quando espone al suo lettore gli “effetti meravigliosi” della perfetta devozione mariana: «Più dunque ti guadagnerai la benevolenza di questa augusta Principessa e Vergine fedele, più la tua condotta di vita sarà ispirata dalla pura fede. Una fede pura, per cui non ti preoccuperai affatto di quanto è sensibile e straordinario. Una fede viva e animata dalla carità, che ti farà agire solo per il motivo del puro amore. Una fede ferma e incrollabile come roccia, che ti farà rimanere fermo e costante in mezzo ad uragani e burrasche. Una fede operosa e penetrante che, come misteriosa polivalente chiave, ti farà entrare in tutti i misteri di Gesù Cristo, nei fini ultimi dell’uomo e nel cuore di Dio stesso. Una fede coraggiosa, che ti farà intraprendere e condurre a termine senza esitazioni cose grandi per Dio e per la salvezza delle anime. Una fede, infine, che sarà tua fiaccola ardente, tua vita divina, tuo tesoro nascosto della divina Sapienza e tua arma onnipotente, con la quale rischiarerai quanti stanno nelle tenebre e nell’ombra della morte, infiammerai quelli che sono tiepidi ed hanno bisogno dell’oro infuocato della carità, ridarai vita a coloro che sono morti a causa del peccato, commoverai e sconvolgerai con le tue soavi e forti parole i cuori di pietra e i cedri del Libano e, infine, resisterai al demonio e a tutti i nemici della salvezza» (*Trattato della vera devozione*, 214) (ibid.).

Questo splendido “inno alla fede” mette in evidenza “la fede viva animata dalla carità”, che è inseparabilmente contemplativa ed apostolica. Facendo riferimento a San Giovanni della Croce, maestro della sua vita spirituale, Giovanni Paolo II insiste specialmente sulla dimensione contemplativa della “fede pura” vissuta con Maria nell’oscurità, fino al momento culminante della Passione di Gesù:

Come san Giovanni della Croce, san Luigi Maria insiste soprattutto sulla purezza della fede e sulla sua essenziale e spesso dolorosa oscurità (cfr. *Segreto di Maria*, 51-52). È la fede contemplativa che, rinunciando alle cose sensibili o straordinarie, penetra nelle misteriose profondità di Cristo. Così, nella sua preghiera, san Luigi Maria si rivolge alla Madre del Signore dicendo: “Non ti chiedo visioni o rivelazioni, né gusti o delizie anche soltanto spirituali... Quaggiù io non voglio per mia porzione se non quello che tu hai avuto, cioè: credere con fede pura senza nulla gustare o vedere” (*ibid.*, 69). La Croce è il momento culminante della fede di Maria, come scrivevo nell’Enciclica *Redemptoris Mater*: “Mediante questa fede Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spoliazione... È questa forse la più profonda *kénosis* della fede nella storia dell’umanità” (n. 18) (*ibid.*).

Nella *Redemptoris Mater* qui citata, il Papa ha scritto una lunga e splendida meditazione sulla fede di Maria (n° 12-19), nella luce delle parole del Vangelo: «Beata colei che ha creduto» (Lc 1,45), e in riferimento all’insegnamento del Concilio circa la sua «*peregrinazione della fede*» (*Lumen Gentium*, 58). La forte espressione di *kenosis della fede* significa, non il crollo o la perdita della fede, ma al contrario la fede più eroica al momento della più grande prova, nelle tenebre del Calvario. Questo aspetto della prova della fede è molto forte nella Chiesa moderna, ed è stato intensamente vissuto da Teresa di Lisieux e da Teresa di Calcutta, due sante molto care a Giovanni Paolo II. Alla fine della sua vita, Teresa di Lisieux sperimentava la sua drammatica “prova contro la fede” per la salvezza dei suoi “fratelli” atei (cf. *Manoscritto C*, 5v-7v), e vedeva in Maria l’esempio della persona «che cerca Gesù nella notte della fede» (*Perché ti amo, o Maria*, str 15).

È lo stesso Gesù Crocifisso che ha dato Maria come Madre al suo discepolo, e attraverso lui alla Chiesa e a tutta l’umanità. Queste sante recenti, come le sante donne che stavano con Maria sul Calvario, ci mostrano fino a che punto la Chiesa condivide con lei questa *kenosis della fede*, che è allo stesso tempo la fede più forte e profonda nel Mistero della Redenzione. Con il suo stemma che simboleggia Gesù Crocifisso e Maria accanto a lui, Giovanni Paolo indica come centro della nostra fede la Persona stessa di Gesù *Redentore dell’uomo*.

Infatti, l’Enciclica inaugurale *Redemptor Hominis*, che ha illuminato tutto il Pontificato di Giovanni Paolo II, inizia con questo formi-

dabile atto di fede: «*Il Redentore dell'uomo, Gesù Cristo, è il centro del cosmo e della storia*». Così il Successore di Pietro rinnova l'atto di fede dell'Apostolo dicendo a Gesù: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). Ed è sulla base di questa confessione di fede che Gesù ha fondato per sempre la sua Chiesa: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa» (*ibid*, 18). Al momento della Passione, Gesù ha pregato in modo speciale per Pietro, “affinché la sua fede non venga meno”, dandogli la missione di “confermare i suoi fratelli” (cf. Lc 22,31-32). Dopo il triplice rinnegamento di Pietro, Gesù Risorto lo ristabilirà nella sua missione di Pastore del suo gregge mediante un triplice atto d'Amore: «Mi ami tu? Tu sai che ti amo» (Gv 21,15-19). È la stessa fede in Cristo vissuta da Pietro, da Paolo e gli Apostoli, che è stata vissuta in modo ancora più profondo e assolutamente perfetto da Maria.

La *Redemptor Hominis* e la *Redemptoris Mater* ci mostrano come la più evidente caratteristica della fede di Giovanni Paolo II è il suo potentissimo *crisocentrismo*. In Cristo vero Dio e vero Uomo viene rivelata tutta la verità di Dio e dell'uomo, di Dio Trinità, Dio Amore, e dell'uomo immagine e somiglianza di Dio Amore, comunione di persone, uomo e donna, corpo e anima. Cristo rivela il Padre *Dives in Misericordia* e dà lo Spirito Santo *Dominum et vivificantem*. Allo stesso tempo in Cristo viene pienamente rivelato il Mistero dell'Uomo: ed è forse questo *aspetto antropologico* che il Magistero di Giovanni Paolo II ha sviluppato di più, con degli approfondimenti nuovi ed essenziali per il nostro tempo. Cristo è “Via, Verità e Vita” (cf. Gv 14,6). Egli è la Via di Dio verso l'uomo e la Via dell'uomo verso di Dio. Egli è la Verità di Dio e dell'Uomo. Egli è la Vita di Dio data all'uomo nei Misteri della Creazione, dell'Incarnazione e della Risurrezione, nella Chiesa che è il suo Corpo.

La *Redemptor Hominis* ha specialmente sviluppato il tema di Cristo *Via*, alla luce dell'affermazione della *Gaudium et Spes* n° 22: «*Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo*». Queste parole sono come il grande leitmotiv di tutta l'Enciclica, e anche la chiave di tutto il Pontificato di Giovanni Paolo II. Al momento del Concilio, il vescovo Karol Wojtyła aveva partecipato attivamente alla redazione di questo testo. Come Papa, lo cita e lo inserisce al cuore della sua prima Enciclica (n° 8). La stessa affermazione: *Cristo si è unito ad ogni uomo* è poi ripresa come titolo del n° 13, dove viene sviluppato il grande tema di *Cristo Via*:

Gesù Cristo è la via principale della Chiesa. Egli stesso è la nostra via «alla casa del Padre» (cf. Gv 14,1) ed è anche la via a ciascun uomo. Su questa via che conduce da Cristo all'uomo, su questa via sulla quale Cristo si unisce ad ogni uomo, la Chiesa non può esser fermata da nessuno” (*Redemptor Hominis*, n° 13).

Ma subito dopo, nel n° 14, intitolato *Tutte le vie della Chiesa conducono all'uomo*, Giovanni Paolo non teme di parlare anche *dell'uomo come via della Chiesa*:

[l'uomo] è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione. [...] Quest'uomo è la via della Chiesa, via che corre, in un certo modo, alla base di tutte quelle vie, per le quali deve camminare la Chiesa, perché l'uomo – ogni uomo senza eccezione alcuna – è stato redento da Cristo, perché con l'uomo – ciascun uomo senza eccezione alcuna – Cristo è in qualche modo unito, anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole: “Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo” – ad ogni uomo e a tutti gli uomini – “... luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione” (*Redemptor Hominis*, n° 14).

Si nota la forza delle affermazioni ripetute: “ogni uomo senza eccezione”. Questo è lo sguardo di fede più profondo del Papa su tutti gli uomini amati e redenti da Cristo. Per lui come per Paolo, ciascuno è veramente “un fratello per il quale Cristo è morto” (cf. 1Cor 8,11). Nello stesso senso, san Giovanni della Croce, suo Maestro, afferma che sulla Croce, il Figlio di Dio «ha redento e sposato con sé la natura umana e per conseguenza ogni anima» (*Cantico Spirituale B*, str. 23, n° 3). La Chiesa, insieme a Maria, è dunque inserita in Cristo Via, l'unica vera Via tra Dio e l'uomo, nel duplice movimento di Dio verso l'uomo e dell'uomo verso Dio, per portare l'Amore di Cristo ad ogni uomo e per portare ogni uomo all'Amore di Cristo.

Questa è la dinamica della *fede vissuta e pensata* da Giovanni Paolo II. Infatti, nella *Redemptoris Mater*, parlando dell'insegnamento del Concilio, egli scrive: «Non si tratta solo della *dottrina della fede*, ma anche della *vita della fede*» (n° 48). Questa distinzione è illuminante riguardo a degli aspetti inseparabili e complementari della fede in Giovanni Paolo II come Papa, contemplativo, uomo di pensiero e di profonda riflessione. Come Papa, Giovanni Paolo II doveva “confermare i fratelli” nella fede e custodire la *dottrina della fede*. Allo stesso tempo, come uomo di intensa preghiera, viveva la *fede contemplativa* di cui parla san Giovanni della Croce, e come uomo di pensiero, studioso universitario, illustrava il rapporto tra *fede e ragione*. Così ha scritto l'enciclica *Fides et Ratio*, citando in modo particolare Sant'Anselmo d'Aosta e san Tommaso d'Aquino, Dottori della Chiesa, esempi luminosi dell'intelligenza della fede, della *fides quaerens intellectum*. Nel 2000, la *Dottrina della fede* riguardo al Mistero di Cristo è stata espressa nella Dichiarazione *Dominus Iesus* firmata dal Cardinale Ratzinger, con la piena approvazione e sostegno del Papa. All'inizio del 2001, Giovanni Paolo II ha pubblicato la *Novo Millennio Ineunte* che illumina questa *dottrina della fede* con la *vita della fede*, che dimo-

stra la complementarità tra la “scientia fidei” e la “scientia amoris” (cf. n° 42), tra “l’indagine teologica” e la “teologia vissuta dei santi”, citando l’esempio di santa Caterina da Siena e santa Teresa di Lisieux, Dottori della Chiesa (n° 27).

“Segno di sicura speranza”

Giovanni Paolo II conclude la sua *Lettera alle Famiglie monfortane* contemplando Maria come “Segno di sicura speranza”. Questo ultimo titolo della *Lettera* riprende un’espressione usata dal Concilio, alla fine della *Lumen Gentium*. Il testo viene citato in rapporto la dottrina del *Trattato*:

Lo Spirito Santo invita Maria a “riprodursi” nei suoi eletti, estendendo in essi le radici della sua «fede invincibile», ma anche della sua «ferma speranza» (cfr. *Trattato della vera devozione*, 34). Lo ha ricordato il Concilio Vaticano II: «La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell’anima, è l’immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell’età futura, così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il Popolo di Dio in marcia, fino a quando non verrà il giorno del Signore» (Cost. *Lumen Gentium*, 68). Questa dimensione escatologica è contemplata da san Luigi Maria specialmente quando parla dei «santi degli ultimi tempi», formati dalla Santa Vergine per portare nella Chiesa la vittoria di Cristo sulle forze del male (cfr. *Trattato della vera devozione*, 49-59). Non si tratta in alcun modo di una forma di “millenarismo”, ma del senso profondo dell’indole escatologica della Chiesa, legata all’unicità e universalità salvifica di Gesù Cristo. La Chiesa attende la venuta gloriosa di Gesù alla fine dei tempi. Come Maria e con Maria, i santi sono nella Chiesa e per la Chiesa, per far risplendere la sua santità, per estendere fino ai confini del mondo e fino alla fine dei tempi l’opera di Cristo, unico Salvatore (LFM, n° 8).

Qui, il Papa fa sicuramente riferimento al capitolo VII della *Lumen Gentium* che ha come titolo: *Indole escatologica della Chiesa peregrinante e la sua unione con la Chiesa celeste*. Profondo conoscitore dell’insegnamento del Concilio e della dottrina del Montfort, Giovanni Paolo ci offre la migliore chiave per la giusta interpretazione di questa sezione del *Trattato sui santi degli ultimi tempi*, scartando ogni accusa di “millenarismo”. È invece una dottrina molto bella su Maria e la Chiesa, e sul ruolo privilegiato dei santi nella Chiesa, e questo in una prospettiva dinamica, storico-salvifica.

Poi, Giovanni Paolo II cita uno dei testi più belli del *Trattato* riguardo alla speranza vissuta con Maria. In riferimento al testo della *Lettera agli Ebrei* (6,19), la “sicura speranza” viene simboleggiata dall’ancora ferma (Eb 6,19), uno dei simboli più cari ai primi cristiani:

Nell'antifona *Salve Regina*, la Chiesa chiama la Madre di Dio 'Speranza nostra'. La stessa espressione è usata da san Luigi Maria a partire da un testo di san Giovanni Damasceno, che applica a Maria il simbolo biblico dell'ancora (cfr *Hom. 1^a in Dorm. B. V. M.*, 14: PG 96, 719): "Noi leghiamo le anime a te, nostra speranza, come ad un'ancora ferma. A lei maggiormente si sono attaccati i santi che si sono salvati e hanno attaccato gli altri, perché perseverassero nella virtù. Beati dunque, e mille volte beati i cristiani che oggi si tengono stretti a lei fedelmente e totalmente come ad un'ancora salda" (*Trattato della vera devozione*, 175). Attraverso la devozione a Maria, Gesù stesso "allarga il cuore con una santa fiducia in Dio, facendolo guardare come Padre e ispirando un amore tenero e filiale (*ibid.*, 169).

La stessa speranza è fiducia nella Misericordia Divina per la salvezza del mondo, una speranza senza limiti fino ad essere *speranza per tutti*. Sono delle affermazioni molto forti del Papa, ispirate dalle ultime parole della *Lumen Gentium*, che sono anche le ultime della sua *Lettera*:

Insieme alla Santa Vergine, con lo stesso Cuore di Madre, la Chiesa prega, spera e intercede per la salvezza di tutti gli uomini. Sono le ultime parole della Costituzione *Lumen gentium*: «Tutti i fedeli effondano insistenti preghiere alla Madre di Dio e Madre degli uomini, perché Ella, che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora in cielo esaltata sopra tutti i beati e gli angeli, nella Comunione di tutti i santi interceda presso il Figlio suo, finché tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, nella pace e nella concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della Santissima e indivisibile Trinità» (n. 69) (*ibid.*).

Il Papa mariano è stato in modo esemplare *l'uomo della speranza*²⁰. Su questo punto è molto vicino a *Teresa di Lisieux che è per eccellenza Dottore della Misericordia e della Speranza*, cioè della *Speranza illimitata nella Misericordia Infinita del Redentore*. Già nella sua prima Enciclica, Giovanni Paolo II esprimeva fortemente il Mistero dell'Amore Misericordioso contemplato in Cristo Redentore:

«Dio è Amore» (1Gv 4,8). E soprattutto l'amore è più grande del peccato, della debolezza, della "caducità del creato" (cf. Rm 8,20), più forte della morte; è amore sempre pronto a sollevare e a perdonare, sempre pronto ad andare incontro al figliol prodigo, sempre alla ricerca della "rivelazione dei figli di Dio" (Rm 8,19), che sono chiamati alla gloria futura. Questa rivelazione dell'amore viene anche definita misericordia, e tale

²⁰ Cf. il suo libro-intervista: *Varcare le soglie della speranza*, e anche la biografia di G. WEIGEL: *Testimone della speranza*.

rivelazione dell'amore e della misericordia ha nella storia dell'uomo una forma e un nome: si chiama Gesù Cristo (*Redemptor Hominis*, n° 9).

Nello stesso spirito il Papa scriverà poi l'Enciclica *Dives in Misericordia* e anche beatificherà e canonizzerà suor Faustina Kowalska. Nello stesso senso va interpretato il fatto che ha nominato Cardinale il grande teologo Hans Urs Von Balthasar, sostenitore della *Speranza per tutti*²¹. Ma non c'è dubbio che la voce più autorevole su questo punto è Teresa di Lisieux, dichiarata da lui Dottore della Chiesa. La sua espressione alla fine della *Lettera alle famiglie monfortane*, è indubbiamente ispirata a Teresa di Lisieux: «Insieme alla Santa Vergine, con lo stesso Cuore di Madre, la Chiesa prega, spera e intercede per la salvezza di tutti gli uomini».

Infatti, era già con lo stesso cuore di madre, che la giovane Teresa, prima di entrare al Carmelo, all'età di 14 anni, aveva sperato contro ogni speranza per la salvezza del criminale Pranzini, condannato a morte e impenitente, volendo «ad ogni costo impedirgli di cadere nell'Inferno». Ella stessa lo chiama il mio primo figlio, affermando al suo riguardo tutta la certezza della speranza che ha come fondamento unico la Misericordia Infinita di Gesù (*Manoscritto A*, 45v-46v). Questa speranza estrema diventa esplicitamente speranza per tutti nel giorno della sua Professione religiosa, quando chiede al suo Sposo: «Gesù, fa' che io salvi molte anime: che oggi non ce ne sia una sola dannata» (*Preghiera nel giorno della Professione*), cioè che tra tutte le persone che muoiono oggi, nessuna vada all'inferno. Allo stesso modo, quando si offre «come vittima d'olocausto all'Amore Misericordioso», esprime il suo desiderio di «salvare le anime che sono sulla terra», cioè tutte (*Atto d'Offerta*). Come donna consacrata, Teresa ha coscienza di essere sposa e madre, sposa di Gesù e Madre delle anime.

Come Maria, Teresa ha un cuore di madre capace di amare e di sperare senza limiti. Secondo le sue parole, è Maria stessa che invita ogni madre e tutta la Chiesa Madre a vivere una tale speranza per il figlio più peccatore, più disperato: «*Abbate fiducia nella Misericordia infinita del Buon Dio; è tanto grande da cancellare i più grandi crimini quando trova un cuore di madre che pone in essa tutta la sua fiducia*» (*La fuga in Egitto*). Tale era esattamente la speranza di Giovanni Paolo II, vissuta nel Cuore materno di Maria e della Chiesa, un Cuore che abbraccia tutti gli uomini e ciascuno in modo unico.

Così anche Benedetto XVI conclude la sua Enciclica *Spe Salvi*

²¹ Il suo libro più significativo sull'argomento è precisamente intitolato: *Sperare per tutti*. Il grande poeta cattolico Charles Péguy, morto nel 1914, aveva espresso in modo splendido la stessa realtà della speranza nel suo capolavoro: *Il Mistero del portico della seconda virtù*, attraverso la contemplazione di Maria "Tutta Speranza".

contemplando “Maria, Stella della Speranza”. Le ultime sue parole sono una preghiera: «Tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come Madre della Speranza. Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!» (*Spe Salvi*, n° 50).

Abstract. – On 19 December 2009 Benedict XVI had signed a Decree on the heroic virtues of his predecessor John Paul II. It treats primarily on the theological virtue of charity, faith and hope, lived by the Venerable Pontiff in a profound Christo-centric and Marian spirituality. Summarized in motto *Totus Tuus*, this spirituality inspires in an original and creative way to the doctrine of St. Luis Mary Grignion of Montfort, synthesized in his excellent work, *The treaty on the true devotion to the Blessed Virgin*.

Key words: Jesus – Mary – Church – Montfort – John Paul II.